

L'ANTIGONA
DELVSA
DA
ALCESTE
DRAMA PER MVSICA
DI
AVRELIO AVRELI.



In Milano, & in Napoli, per il Paci 1669.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Domenico Antonio
Parrino.

Si vendono al Largo del Castello.



LETTORE.



Q Vanto sia facile ad ingannarsi l'opinione del Volgo, questa volta lo vedrai da gli effetti; mentre effendosi per la Città di Venetia difeminata vna voce, che quest'anno non s'haurebbe recitato nel Teatro à SS. Gio: e Paolo, questo hà dato motivo à chi assiste al dominio, e protettione del medesimo Teatro di farti vedere nel breue corso di questo Carneuale, che non solo si recita, mà di più à

A 4 . com-

comparir sù la Scenà doi Drä-
 mi. La mia debolezza costret-
 ta à obedire à i comandi di
 quella autorità, che nō è auuez-
 za à riceuer negatiue da chi co-
 nosce di poter restare seruita,
 quando 'l desidera, si è veduta
 questa volta necessitata à pro-
 durti nel corso d'vn mese non
 dirò vn parto, mà vn'aborto
 d'ingegno, ed amareggiarti la
 soauità di quel gusto, che haue-
 resti prouato fino al fine del
 Carneuale corrente dalle con-
 tinue recite del virtuosissimo
 Drama dell' Illustrissimo Signor
 Pietro Angelo Zaguri mio ri-
 uerito Signore, e Padrone: Mà
 se alla luce della sua virtù re-
 stano subordinate le tenebre
 delle mie debolezze, pregoti ò
 benigno Lettore à non andare
 con la lanterna di Diogene in
 mano ricercando le minutie di
 que-

9
quegli errori, che per essere nati
in così breue corso di tempo
meritano più tosto compatimé-
to, che biasimo.

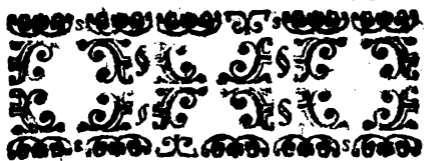
Auuerti di più, che per la
strettezza del tempo mi è con-
uenuto aggiustare il Drama so-
pra le Scene (trattane sol vnà)
sopra i medesimi Balli, e sù par-
te delle machine inuētate dall'
Illustrissimo Signor Zaguri, on-
de se tu credi, che da questa
mia fatica io sia per acquistare
alcuna portione di gloria, io
tutta volontariamente la cedo
all' Illustrissimo Signor Zaguri
sudetto, come à quello, che mi
hà prestato le base per fonda-
mentare la machina di questo
mio Drama. A' mè basta hauer
fortuna d'incontrar il tuo ge-
nio conforme mi è sortito ne gli
altri miei Drami passati.

Mi consolo, che l'esquisitez-

za della Musica del Signor Dō
Pietro Ziani ti raddolcirà in
molte parti l'amarezza delle
mie imperfettioni . Vieni, vedi,
compatisci, Taci, se puoi, e stà
sano .



AR-



ARGOMENTO.



ALCESTE moglie
di Admeto Rè di
Tessaglia fù così
affettuosa verso
il Conforte, che
essendosi Adme-

to infermato, e pregando Apol-
lo, che l'aiutasse, hebbe dalla
Statua di quel Nume in rispo-
sta, che non si farebbe già mai
risanato, se prima non moriva
per lui vno de' suoi più prossi-
mi. Ciò inteso da Alceste, co-
raggiosa si diede la morte per
restituire la salute al marito.

Sorto Admeto sano dal let-
to, e trouando Alceste suenata,

con le lagrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato Theseo dall'Inferno, che di nuouo calasse à Dite à ricuperargli la moglie perduta; il che fù da Hercole eseguito, e inuolata Alceste à Plutone, la ricondusse al consorte Admeto.

Questo si hà dalla fauolosa inuentione degli antichi Poeti, al che aggiungendo nuoui supposti d'accidenti verissimi per arricchire di curiosi successi la tessitura del Dramma, si finge.

Che Admeto prima di farsi sposo d'Alceste, innamorato per fama delle bellezze d'Antigona figlia di Laomedonte Rè di Troia, mandasse Trasimede suo fratello à chiederla al padre in consorte pregando il fratello à portarli da Troia.

vn ritratto d'Antigona; mà che
 Trasimede alla vista di quella
 di lei s'accendesse, e nel ritor-
 no ad Admeto gli portasse l'ef-
 figie d'altra Dama di bellezze
 inferiori à quelle d'Antigona,
 ritenendo il vero ritratto di
 quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto pre-
 sentatoli da Trasimede veden-
 do, che non corrispondeua la
 bellezza d'Antigona alla fa-
 ma, che di lei haueua vdità, di-
 sciogliesse con inuentati pret-
 sti il trattato di nozze cō Lao-
 medonte, e innamoratosi poi
 d'Alceste, la prendesse in Con-
 sorte.

Che indi à poco preso Ilio-
 ne da Hercole, & ucciso Lao-
 medonte, perche gli haueua
 vietato l'ingresso nel porto di
 Troia, mètre andaua cercando
 il fanciullo Ila da lui perduto;
 Anti-

Antigona raccolte alcune gioie, fuggisse con Meraſpe ſuo Aio in habito di Paſtorella nelle campagne di Teſſaglia, doue giunta, ſi fermasse ad habitar d'etro ruſtico albergo nel mezo d'vn Boſco vicimo alla Città di Lariffa, doue all' hora s'atrouaua Admeto indiſpoſto nel letto.

Che Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei nuoua alcuna, agitato dalle paſſioni d'Amore, traſcorreſſe per la Reggia furioſo, delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſſo di sè riſerbaua.

Dalla ſerie di queſti accideſti prende origine l'intreccio del DRAMA.

PER.

19

PERSONAGGI.

<i>La Pace:</i>	2	
<i>La Poesia .</i>	3	
<i>La Musica .</i>	2	
<i>L' Allegrezza:</i>	3	<i>Prologo:</i>
<i>Apollo .</i>	2	
<i>Il Furore tacito .</i>	3	
<i>Choro de Amorini.</i>)	
<i>Antigona in habito di Pastorella.</i>		
<i>Meraspe in habito di Pastore Aio di Antigona .</i>		
<i>Alceste Regina Moglie di Admeto .</i>		
<i>Admeto Re di Tbesaglia .</i>		
<i>Trasimede fratello del Re .</i>		
<i>Eurilla Dama di Corte .</i>		
<i>Trineo Cavaliero principale di Tbesaglia amante di Eurilla .</i>		
<i>Lesbo seruo del Re .</i>		
<i>Orindo Paggio di Corte .</i>		
<i>Hercole .</i>		
<i>Plutone .</i>		
<i>Cioto la Parca , che fila la vita humana .</i>		
<i>Mercurio .</i>		
<i>Ascataso in forma di barbaiani , che tacito spia .</i>		
2		<i>Damigelle con Alceste .</i>
3		<i>Guercieri con Admeto .</i>
2	<i>Choro di</i>	<i>Corteggiani con Trasimede .</i>
3		<i>Cavallieri con Trineo .</i>

SCE.

161
S C E N E.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

Stanze di Admeto.

Cortil Regio.

Bosco.

ATTO SECONDO.

Infernale.

Giardino.

Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.

Cortile.

Piazza di Larissa.

Appartamenti Reali.

La Scena è in Larissa Città principale della Theffaglia, arricchita di vna noua mutatione in tre giorni dal pennello del Sig. Hippolito Mazzarini Pittore, con l'aggiunta di noue machine formate per così dite in momenti dal valore del Signor Gasparo Mauro Architetto.

PRO-



PROLOGO

Roggia della

MUSICA.

La Pace. Apollo. La Musica.

La Poesia. L'Allegrezza.

Il Furore Choro d'Amorini,



H Or, che di sangue humano ebreo il
furore

In grembo a dolce oblio sepolto giace

Porto sul vostro suol Diu canore

Incatenato a piedi miei l'audace.

Sotto

Sotto il Gallico Ciel dal Règno Hispano
Passai saffosa, hor qui raccolte ho l'ali,
E mentre porto a voi gli Vliui in mano
Preparatemi al ciel fregi immortali.

Mus.) *Scendi, scendi*

Poes.) *Sospirata*

24. All.) *Dea bramata*

Ap.) *Ne da noi più il volo offendi,*

) *Scendi, scendi.*

Ap. *Questa cetra, che soave*

Rende al santo il suon concordato,

Le tue glorie in auree corde

Spiegherà,

Più de lauri al tua crin germoglierà.

Poes. *Lega pur la furibonda*

Destra irata al Dio dell'armi,

Che in tua lode eterni carmi

Formerà,

Nuovi fregi a tuoi meriti aggiungerà.

Mus. *Quanti carmi al tuo bel nome*

Tesserà la Poesia,

Io con fiati d'armonia

Canterò,

Le tue glorie per l'Etira spargerò.

All. *L'Allegrezza al vostro metro*

Accid più gradisca al Mondo,

Lieto brio, spirito giocondo

Porgerà,

Il diletto ne' icori infonderà.

Pac. *Bell' Italia placati*

I tumulti maggiori,

E tal Gigli innestati

Col Reale Himeneo gli Hispani allori,

Sù le Venete arene

*A fecondar quel verde suol ferate
Mi vedrete vibrar lampi di Pace.*

Ap. *Deb non partir, se prima
Non concedi un fauore*

*A me, che un tempo errai
Sù le riuè d'Anfriso
D'Admeto Pastore,*

Pac. *Chiede. Ap. Ed, che in Tbeffaglia
Doi cori innamorati*

*D' Antigona, e d' Alceffe
Godan col mèa tuo giorni beati;*

Se Cupido a quell'alme

Aspra guerra prepara

Con tiranni pensieri

D'alta superbia gonfi;

A scorno di quel Nume

In Amore la Pace hoggi trionfa;

Pac. *Resterai consolato;*

Vd, che in tanto rapito

L'Ebro mostro adormito

Sia nel Tempio di Giano trasportato;

Ap. *E chi lo porterà?*

Pac. *Questa schiera volante*

D'amorini bendati.

Che corteggio mi fa.

M.) *Amori, che fate?*

Po.) *Venite, volate*

Ap.) *Scendete sì, sì,*

Pa.) *Portate il Furore*

Al.) *Lontano di qui.*

Mus.) *Cara Pace.*

Non più guerra:

Dalla terra

*Togli l'Odio empio rapace;
Non più guerra
Cara Pace.*

Fine del Prologo.



ATTO

21



ATTO PRIMO

S C E N A I.

Scenze di Admeto.

*Admeto indisposto nel letto. Lesbo, che
dorme appresso il letto del Re,*

Chiudeteui miei lumi
In vn perpetuo oblio,
Sì sì col morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.

*Les. Ah, ah Adm. Lesbo egli dorme Ride in
E sognando delira; almen potesse sogno.*

*Sol per breue momento in questo letto
Addormètar si anco il mio duolo in petto*

Les. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

Les. Sento al cor. Adm. Soffro all'alma:

Les. Lieto son. Adm. Io scontento.

Les. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

Les. O di felice? ah, ah.

*Adm. Lesbo, Lesbo. Les. Chi è là S'io fossa
Mi chiamasti Signor?*

Adm. Sì. Les. In cortesia

Dimmi se fano sei,

O se furo dal sonno

Ingannati dormendo i sensi miei?

Adm. Non può se non sognata

Esse

25 A T T O

Esser la mia salute,
Se resa disperata
E de' Medici hormai l'alta virtute!

Lef. Poc'anzi mi pareo
Sognando, che da vn ferro infanguinato
Fossi tù risanato,
Onde di tua salute io ne godea.

Adm. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca inesorabile
Con la forbice fatal,
Altro ferro non può sanarmi il mal.

S C E N A II.

Orindo, Admeto, Lesbo,

Sire l'inuitto Alcide à tè m'inuia,
Printa del suo partire
La tua destra Regal bacciar desia.

Adm. Venga l' Heroe. *Or.* Volando
La risposta gl'arreo. *Lef.* il passo arrestito
Or. Che ricerchi da mè?

Adm. Odi. *Lef.* Rispondi al Rè.

Adm. Trasimede, che fà?

Or. Al solito mio Sire
Per bellezza dipinta
Ne i deliri d'Amor confuso stà.

Adm. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or. al par di tè Signore:
Sol vna differenza
Trà il tuo male, e il suo ardore (za,
V'è à quel foco, che in seno à lui rinforza
Ch'ei pena per amore; e tù per forza.

Adm. Sai la Dama qual sia?

Or. Da vicin mai non vidi
L'effigie di colei, per cui delira.

E se

Risanarti non puoi ,

Se alcun per te non more

De' più prossimi tuoi.

Adm. Strauagante portento,

Les. Amara medicina,

Temo ammalarmi anch'io dallo spauē-

Alc. Rallegrati Admeto, (to.

Gia parmi, che la sorte

Apra alla tua salute in Ciel le porte.

Les. Signor con tua licenza

Più nō voglio dormir presso il tuo letto

Più prossimo di tutti

Io ti son col dormire ,

Bramo seruirti ben , mà non morire .

Alc. Lascia la cura al Cielo, e non temere.

Les. V'hò da pensarui anch'io ,

Quì di vita si tratta,

E non voglio. *Alc.* T'accheta ; (blio

Chiuse hà il Rè le palpebre al dolce o-

Les. Lodato il Cielo, io parto ;

A starui altri vicin chiama, e consiglia,

Ch'io vado lontan trè milie miglia.

S C E N A V.

Alceste . Admeto adormantato .

L Vci care à Dio posate;

Stelle amate

Si dormite ,

Nè stupite

Risvegliate.

Che sarete ,

Se voi più non mi vedrete:

Per giouarui ,

Per tornarui

B

La

La perduta sanità,
 Il mio amore
 Questo core
 Col suo dardo suenerà;
 Si vedremo
 Negli Elisi,
 E diuisi
 Tornaremo
 Ad vnirsi
 Col fruirsi
 Trà quell'anime beate:
 Luci care à Dio posare.

C O R T I L E R E G I O .

S C E N A V I .

Trasfuede col ritratto d'Antigona.

Tras. **C**ARA Antigona amata
 Dal pennello animata
 Al dispetto di morte io t'ammoreggio;
 Trà l'ombre de' colori
 Al lume de' miei ardori
 Nobil fregio dell'arte io ti vagheggio,
 Qual barbara mano
 Con colpo inhumano
 Oh Dio t'hà suenata?
 Cara Antigona amata.
 Se in ombra t'aggiri
 Riceni i sospiri
 D' alma impiagata,
 Cara Antigona amata.

SCE.

S C E N A VII.

Eurilla , Trasimede.

Eur. Sfoghi in van Trasimede
 I tormenti del core à chi nò t'ode:

Da va muto simulacro

Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,
 Attendi à viui, e lascia in pace i morti.

Tras. Ah, che morrà nò è chi in sen mi viue
 E se estinto pur giace

L'adorato mio bene

Haurà per fiamma eterna a! suo feretro

Il mio foco, il mio affetto,

Per bara il core, e per sepolcro il petto,

Eur. Scusami vaneggiante è il tuo pèsiere

Saresti vn cimiterio

Se ceneri di estinti in sen portassi,

Non imitar nella durezza i sassi .

Tras. A punto vn cor di sasso

Eurilla haner vorrei per contrastare

Del còntinuo mio pianto all'onde amare;

Eur. Sì, che di sasso sei ;

Più duro di scoglio

Ti prouo in amar ,

S'io peno , e mi doglio

Sei sordo al penar :

Con te non giouano

Pianti, e sospiri,

In te non trouano

Pietà i martiri ;

Sembri gelido marmo à gli ardor miei:

Sì, che di sasso sei .

Tras. O cara.

Eur. A mè ?

B 2

Tras.

Tras. Sì, sì .

Eur. Pur al fin si pentì .

Tras. Ti bacio .

Eur. E quando ?

Tras. O cara effigie amata :

Eur. Oh son pur sventurata :

S C E N A VIII.

Eurilla.

Eurilla. **G**Ran pazzia
 E la mia
 Correr dietro à chi non m'ama,
 Seguitar vò chi mi brama:
 Sò ben io, che ricercando,
 E girando
 Per la Corte tutto il dì,
 Trouerò, chi al mio amor dirà di sì .
 Stolte siamo
 Noi, che amiamo
 A seguir genij sprezzanti ,
 Donna mai fù senza amanti :
 Sò ben io, che ricercando, &c.

S C E N A IX.

Trineo . Eurilla .

Tri. **F**ermati Eurilla, ascolta,
 Senti d'vn disprezzato,
 Amatore fedele
 I sospir , le querele
 Del morir mio vicino vltimi segni,
 E se gli ossequij sdegni
 Della mia seruitù

Odimi

Odimi questa volta , e poi non più.

Eur. Trineo la tua costanza

Sì gran forza hà in tentarmi,

Che al fin per consolarti

Indur mi lascerei quasi ad amarti:

Ti gradirei, mà *Tri.* Che ,

Tri. Se *Trasimede* poi

Superar si lasciasse,

Che farebbe di mè?

Nò, nò: senti *Trineo* ,

Hor amar non ti posso, habbi pazienza;

- Odi quale sentenza

Io pñütie al tuo amore; segui ad amarmi

Già che al duolo , e à i sospir sei fatto

avezzo,

Ch'io per hora nò t'amo, e nò ti sprezzo

S C E N A X.

Trineo.

CH'io per hora nò t'amo, e nò ti sprezzo
Trà speranza, e timore (20?)

Viuer dunque degg'io ?

La beltà, che desio

Posso perder, e hauere ,

Qual confuso piacere

Và istillando crudel sul mio dolore ,

Qual *Iffion* d'Amore

Sù tormentosa rota

Se m'inalza la speme ,

Il timore m'abbassa, e mi dà pene.

Io v'intendo *Donne* belle

Voi volete esser pregate:

Affanni, e tormenti

Sospiri , e lamenti

Non sono bastanti .

B 3

A ren.

A renderni amanti ,
 Se non siete supplicato .
 Io v'intendo , Donne belle,
 Voi volete esser pregate.
 Voi volete poter dire ,
 Il tal fù, che m'hà tentato:
 E ingere sdegnate ,
 Fuggite, e sprezzate
 Con luci bugiarde
 Chi il core più vi arde ,
 E chi vi è in Amor più grato,
 Voi volete poter dire ,
 Il tal fù, che m'hà tentato .

S C E N A XI.

Orinbo , Lesbo :

- Or. **F**elicissimi euenti:
 Sano è risorto il Rè fuori del letto
 Dasi bando à i tormenti ,
 Destiam la gioia in sen, Lesbo diletto.
 Les. Con sì lieta nouella
 M'hai tù racconsolato,
 Comincio à prender fiato:
 Quella statua bugiarda:
 Per farmi vscir da questa Reggia fuora:
 Intuonò quelle voci in sua mal'hora.
 Or. Ecco il Rege pomposo ,
 Che della sorte sua lieto sen' ride,
 E se vien col valoroso Alcide .

S C E N A XII.

Hercole . Admeto . Orinda . Lesbo . Trineo .

Eurilla di dentro.

Her. **Q**uanto io goda Admeto
Del tuo felice stato
Sallo il Ciel, fallo il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto.

Adm. Hercole dal tuo aspetto
Vienmi in questo momento
Radoppiata la gloria, & il contento.

Tri. O barbaro destino.

Eur. O caso fiero

A 2. Corpo crudo, e seuerq.

Adm. Quali voce son queste?
Vdisti Hercole?

Her. Vdij; flebil, e meste
Risuonare le strida.

Or. Ecco, che giunge
Eurilla con Trineo turbata in volto.

Les. Triste noue, Signor.

Adm. Cieli, che ascolto?

S C E N A XIII.

Trineo . Eurilla . Admeto . Hercole .

Orinda . Lesbo .

Tri. **O** Come spesso, ò Siro (pianto,
Congiunta v'è cò l'allegrezza il
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento.

Turba in Corte il seren d'ogni cōtento.

Adm. Narrami oh Dio, che di funesto ap-
porti?

Tri. Ciò, che per gran dolor muta la lingua.

B 4 Rac-

Raccontar non ti può, se non trabocchi;
A sì tragica vista,

Mira, e del piato apri le fotti à gli occhi:

*Quis s'apre il prospetto, e si vede appressovna
fontana Alceste suenata cò il ferro nel petto.*

Adm. Oh Dei, che veggio? *Her.* O Cieli.

Les. O poverina.

Or. Vccisa è la Regina?

Eur. O fato crudo, & empio:

Les. O pazzia senza effempio.

Eur. Leggi sù questo marmo

Prima del suo morire

Quali note amorose (ahi lasso:

Per tè scritte lasciò. *Adm.* Che leggo

Legge) Adorato Conforte
per dar à tè salute à mè dò morte.

Ecco Lesbo il tuo sogno

Con tragedia svelato,

Non mentirà le voci

Dell'oracol d'Apollo.

Les. O statua maledetta

Poss'io morir, se non ti rompo il collo?

Adm. Conuertitemi in sasso

Penose doglie, e del mio sen gelato

Eormate l'vrna all' Idol mio suenato:

Fatemi statua, immobilite il passo;

Conuertitimi in sasso.

Toglietemi da gli occhi

Così tragico oggetto, ò fidi amici,

Toglietemi la vita

E con essa inuolate il mio tormento:

Mà che dico? mi pento;

Viver vò cara moglie,

Che s'io manco, s'io moro,

Io t'vsurpo il tributo

Delle lacrime mie à tè douuto. *Quis*

Qui si chiude il Prospetto.

Her. Ricordati Admeto,
Che al dominio nascesti, alle corone;
Se Rè tu fei da inuitto
Domina del tuo cor l'alta passione.

Adm. Hercole il mio dolor fatto tiranno
Sforza l'anima, e il core
A tributarli acerbo pianto, e affanno.

Her. D'vn cor femineo imbelle
Son le lacrime indici, e la passione:
Non è quell'acqua di Medea, che possa
Le ceneri quiviar del morto Esone.

Adm. Da tua robusta mano
Sol conforto m'attendo inuitto Alcide;
Tu, che il varco chiudesti all' Oceano,
Col fondargli confini, e mete altere,
Tu, che col tergo fosti
Stabile appoggio alle cadenti sfere,
E Theseo liberasti
Dal baratro infernal, tu solo puoi
Dall'Herebo profonda
Trarne libera Alceste à questo mondo.

Her. Vedi s'io t'amo ò Sire,
Voglio per consolarti
Calar à Dite, e in quella Reggia accesa
In tal giorno tentar sì dura impresa.

Adm. Cielo pietoso assista al tuo correg-

Her. Parto ò Rege all'inferno. (gio.)

Les. A buon viaggio.

S C E N A XIV.

Esbo, Orindo.

CHe te ne pare Orindo?
Uccidersi la moglie

Or. Per sanar il marito, ò casi noui?

B 5

Credi.

Credi , che à nostri tempi
Tale affetto di moglie si ritroui .

Or. Ohibò, credo più tosto

Che in Alcide suenata
Siasi tale semenza hoggi seccata.

Lef. Puoi tu creder, che Alcide
La ritorni al marito ?

Or. Come figlio di Giove

Ei può far grandi proue ,
Mà difficile stimo vn tal partito .

Lef. Quanti in questa Città

Fingeriansi ammalati ,
Se fossero securi ,
Che col ferro la moglie
Risoluesse suenarsi
Per poter liberarsi .

Or. Non sono tutte eguali ,

Ne merita gli sprezzì ogni consorte :

Il prender moglie ò amico

E vn gioco della sorte

Tal'hor d'vtil si rēde, hor di dāno (lāno:

Chi si sposa à vn grā bé, chi à vn grā ma:

Lef.) E' la moglie vn gran (tormento ,

Or:) (contento .

Che (martire)
(piacere) all' huomo dà;

Sempre sprezza } il buon marito ,
Accarezza }

Nè) gradito

E)
Mai) riceue

Lei)

Tutto il bene , che gli s'è .

Viso (torto far (sempr') vsa

Alcan (non) E sol

E sol }
 Ne mai } s'ode, se tal hora
 El consorte suo la tocca,
 Da sua bocca
 Rabbia vscir sdegno, ò lamento,
 E la moglie vn gran (tormento
 (contento.

Bosca vicino a Larissa.

S C E N A XIV.

Antigona.

Ant. **C**ieco amor,
 Che crudeltà
 Mi legasti, e a questo cor
 Dar non far la libertà:
 Cieco Amor,
 Che crudeltà,
 Nudo Arcier
 Pietà, mercè;
 Mi feristi, e poi seuer
 Non ti curi più di mè,
 Nudo Arcier
 Pietà, mercè.

Per la tua rotta fede
 Entro d'vn letto infermo
 A penar ti condanna il Gran Tonante
 Traditorè Admeto, infido amante;
 A che chiedermi al Padre
 In tua sposa Reale,
 Se ingannar m'è volentè
 Perfidissimo Rege, e disleale;
 Ma Laomedonte oh Dio
 La tua morte compiangò, e il viuer mio.

f

B 6

Del

36 A T T O
Del superbo Ikon l'alta caduta
Le regie pöpe in veste humil mi muta

S C E N A X V I.

Merasse, Antigona.

DA tregua ò Principessa
A' sospiri del core a' tuoi lamenti,
Deffa nel seno tuo dolce conforto,
Odi q'trai lieti auisi
Della Cittade in questo dì t'apporto.

Ant. E che noue son queste ?

Mer. Sano è Admeto, e s'è suemata Alceste.

Ant. La cagion ? *Mer.* Non l'intesi.

Ant. Ciò sia ver ? come il sai ;

Mer. Così per la Città

Parla tutta la gente ,

Spera, spera, chi sà,

Hor, che vedouo è il Rè, che col mirarti

Non ritorni ad amarti .

Ant. Pianto in riso

D'improuiso

La fortuna suol cangiar ;

Col girar

Dell'instabile sua rota

Sà le noie

Spesso in gioie

L'inconstante Dea mutar

Pianto in riso

D'improuiso

La fortuna suol cangiar :

Bene, e male

Porta l'ale

Presto viene : e presto va ;

Mutata

Il tuo rigido Destino
 L'aspre tempre,
 Per tè sempre
 Così crudo non sarà.
 Bene, e male
 Porta l'ale
 Presto viene, e presto vâ.
 Prouo dalle tue voci
 Qualche conforto al tormentato core,
 E da tuoi saggi detti
 Resta in parte temprato il mio dolore.
 Odi se alcun ti chiede
 Noua dell'esser mio, cela il mio Trono,
 Di che tua figlia, e Pastorella io sono.

Mer. Così farò; mà offerua
 Turba di cacciatori,
 Che viene à questa parte.

Ant. Ritiriamoci in disparte.

S C E N A . X V I I .

*Trafimede, Trineo, Antigona,
 Meraffe in disparte.*

PREncipe già d'intorno
 E il bosco circondato,
 Ed ogni cacciatore
 Stà attendendo le fere in sù l'aguato.

Traf. Ah che fera più eruda
 Del tormento, eh'io pronò
 Non può hauer questo bosco;
 Con mortifero tofco
 Così vipera i fior non auuelena,
 Come struggermi il cor cò l'aspra petra

Tri. Per bellezza defenta
 Il voler mantener viui gli affetti

Son

38 A T T O

Sen follie Trasimede è costui ?

Mer. Trasimede è costui ?

Ant. Ben lo conobbi.

Tras. O cara vaghezza

Estratto di Cielo

Io prouo trà il gelo.

D'Amor la ferezza.

Vn foco dipinto.

Il core m'accende,

E l'alma si rende

A vn guardo, ch'è finto.

Per temprar le mie doglie

Cerco in vano sollieuo al core oppresso,

Trafitto mi confesso.

Da vna effigie dipinta, e disarmata.

Cara Antigona amata.

Ant. Parla col mio ritratto ?

Mer. Ditè il Prencipe acceso ?

Buon mezo à fè per introdurti in Corte.

Ant. Lascia à me oprar.

Mer. T'assista amica sorte.

S C E N A XVIII.

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.

O Himè Trineo, che miro ?
Di costei nel sembiante

Stupe fatto rauiso.

D'Antigona l'imgo, il proprio viso

Mira questa figura

Non v'assomiglia affatto ?

Tri. O scherzo di natura :

Sembra l'original di quel ritratto.

Mer. Cauta v'è nel celarti.

Ant. Taci nō dubitar. *Tras.* Ah se permesso

Fosse ò amico à gli estinti

Il

Il poter raiuarsi, hora direi,
 Che Antigona è costei:
 Må chi sà, che la sorte
 Mossa forse à pietade
 Di sì rara beltade
 Preseruata non l'habbi
 E dall'hauste nemiche, e dalla morte,
 Antigona, mia vitz
 Qual Deitade amica
 In habito sì vago à mè t'adduce
 Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.

Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco,
 Di questo solto bosco
 Pouera habitatrice
 Pastorella infelice
 Figlia son'io di quel Pastor, che miri,
 Antigona non son, sana i deliri.

Tras. Più, che le luci affisso
 In voi rare bellezze,
 Ogn' hora più ingannato
 Resto dal vostro bel care vaghezze.

Am. Signor qual tu ti sia. *Tras.* Précipe sono

Ant. Come tale t'inchino.

Tras. Questi ossequij ricuso
 Da te Antigona mia: lasso, che dico?
 Scusami Pastorella, io son deluso.

Am. Prence chi segue vn sfeco,
 Facilmente confuso errar può seco.

Tras. Per accrescermi in petto
 Gli amorosi tormenti
 La natura produsse vn tale aspetto.

Tri. Attendi al mio consiglio
 Guida in Corte costei,
 Che da volto sì bello
 Più cōforto n'haurai, che dal pennello.

Tras. Qual è o bella il tuo nome? Ro-

Ant. Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fidalbo.

Tra. S'io ti vedessi al fianco

Arco, strali, e saetta

Direi, che in queste selue

Scesa à Diana à faettar le belue:

Già, che auezza tu sei

A praticar le piante,

Se col tuo genitore

Alla Corte verrai

Di pomposo giardino

La custodia n'haurai.

Mer. Figlia non ricusar sì buon partito.

Ant. Aggradisco l'inuito.

Tra. Tu raccogli Trineo

Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,

Che alla Reggia ritorno.

Tri. Obedito farai pria, che tu parti.

Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti.

Ant. Verde fiore

Di speranza

Nel mio core

A spuntar comincia già:

Di mè, forse vn dì pietà

Hauer può sorte contraria,

La fortuna al fin è varia.

Dolce speme

Mi lusinga,

Che serene

Goderò le stelle vn dì:

Splender ponno ancor sì sì

Per mè gl'astri fauorabili,

Son le stelle in Ciel mirabili.

P R I M O. 41
S C E N A XIX.

Lesbo, Choro di Pastorelle.

Sia benedetta l' hora , (più)
In cui mossi alla caccia , e al bosco il
Trà tante Pastorelle
Sì gratiose , e belle
Gran fatto, che vna almeno
Nom m'accolga nel seno.

*Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle,
escon sei Cacciatori amanti di quelle, e
lo percotono con le haste.*

Con le buone, che fate?
Vn Camarier del Rè così oltraggiate?
Merta vn semplice ratto
Battiture sì fiere?
Ah v'intendo voi fiere
Cacciatori di donne , e non di fere:
Per far preda di queste
Impugnar voi douete
Miseri senza ingegno ,
Altre haste , che di legno .

Lieti , lieti
Festeggiate
Godete
Danzate
Bandite gli affanni
In fin , che i verd' anni
In voi fioriscono,
Che le bellezze
Vn dì suaniscono .

Fine dell'atto primo.

AT-



ATTO II.

SCENA I.

INFERNALE:

*Alceste incatenata ad un sasso, tormentata
da due Furie.*

Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor:
O fere mie pene
Sì dure catene
Spezzar in van tento;
Eterno il tormento
Sì proua in tal loco,
Chi morta è per Amor pena nel foco:
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor.
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

Acque nere
D'Acheronte
Le seure
Fiamme rie di Flegetonte
Pietose ammorzate,
O almeno temprate
Il fiero mio ardor;
Ah in darno pietate.

Io

Io chiedo col canto
 Nel Regno del pianto
 Da sorde rigor
 Maledetto quel colpo,
 Che mi trafisse il cor.

S C E N A II.

*Hercole, che viene combattendo cō Cerbero.
 Alceste, Cloto.*

Her. **I**N van ti scuoti, in vano,
 Chiudi nelle tue gole i rei latrati
 Imprigiona i tuoi fiati
 Nell'ingordo tuo ventre, à questo sasso
 Frà duri ferri io t'incateno il passo,

Alc. Alcide, Alcide. *Her.* Alceste.

Alc. Pietà de' miei tormenti.

Her. Per te discesi à queste foglie ardenti.

Cloto. Chi diria, che questa destra,
 Che maestra
 Torce il lino, e il fuso gira
 Dasse vita all'huom, che spira,
 E pur tale è l'arte mia,
 Chi'l crederia?

Her. Fermati Cloto. *Ch.* Alcide

Qual nouo affar ti porta
 In questi horridi chiostrì
 A incatenar di Flegetonte i mostri.

Her. Tè ancora incatenata
 Ad vn marmo, e spezzata
 La cannocchia, che tratti hora vedrai,
 Se alle richieste mie
 L'oprà tua negherai.

Alc. Nò, nò chiedr pur chiedi
 Valoroso Campione, Heroe Diuino,
 Che

Che contradir non oso;
 Alle tue proue ardite, (ré.
 Rimbóvano i tuoi gesti anco quì in Di-
 Her. Vò, che il reciso stame
 Della vita d'Alceste al primo nodo
 Raggroppando ritorni,
 Acciò à primi soggiorni
 Io ricondur la possi
 Al Real suo Consorte,
 E superar col mezo tuo la morte.

Cl. Hercole per seruirti
 A sì bell'opra intenta
 Nell'antro mio m'ascondo,
 Hoggi da questo fuso
 Rauuiuata vedrassi Alceste al mondo.

Her. Al vibrar di questa claua,
 Che altri mostri già atterrà,
 Furie Tartaree,
 Horridi Demoni
 Fuggite rapidi
 Longe di quì.

Qui volano via le Furie, che tormentauano Alceste.

*Qui Ascalafò in forma di Barbaiani spia le
 azioni di Hercole, e poi parte ad au-
 sare Plutone del ratto di Alceste.*

Ecco Alceste spezzati
 I Tartarei legami:
 Seguimi, se tu brami
 Da sì tristo soggiorno
 Ritornar rauuiuata à i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso.

Her. Regina liberata

Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Dalla morte alla vita iofon rinata.

Alc. Dalle tenebre

Mi

A 2. Mi) conduce

Ti)

Inuitto) Alcide
Amico)

Qui sol si piange, e labro mai non ride.

S C E N A III.

*Plutone, Mercurio, Due Furie sopra d'un
Carro in aria.*

Della Reggia d'Auerno
Rigorosi custodi, Ombre d'Abisso
Oue siete, che fate
Nel Regno mio caliginoso, e nero:
Così, così lasciate
Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
Seguite ò là seguite
Tosto per l'aria à volo ò Furie infeste
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.
Mer. Piombate al vostro centro
Horridi mostri, e tu del tetro Regno
Grà Monarca infernal quietà lo sdegno
Del supremo Tonante
Genitore d'Alcide alto decreto,
E, che Alceste ritorni al suo Admeto.
Plut Taccio perche non posso
Contrastar col volere
Del Rettor delle sfere.
Mer. Soffrilo ò Pluto in pace;
Senza il cenno di Giove
Nulla s'opra quì giù, nulla si moue?
Plut. Resta pur Dio de' ladri, à tè mi celo:
Io m'ascondo trà l'ombre.
Mer. Io torno al Cielo.

SCE.

S C E N A IV.

G I A R D I N O.

Antigona.

Ant. **F**iori odorosi
 Gemme de' prati
 Suoi dolci fiati
 Spiri in voi Zefiro ogn'hora:
 Nel sen vi cada
 Dolce rugiada,
 E il crin v'imperli la ridente Aurora.
 La speme arriuo
 Trà'l vostro verde,
 Nè si disperde
 Nel cor mio stabile amore:
 Con la speranza
 Più ogn'hor s'auanza
 La fiama in petto, ed il tormèto al core.

S C E N A V.

Orindo. Antigona.

Or. **B**ella Rosilda amica à tè m'inuia
 Il Prence Trasimede; alla tua cura
 D'ordine suo rinuntio
 La custodia de i fiori, e la cultura,

Ant. Sarà mia cura il regolare il tutto.

Qui parte Antigona.

Or. Ciò, che poi non saprai
 T'insegnerò come in tal arte instrutto
 Oh quanto mi diletta
 Il volto di costei,

Se

Se troppo la mirassi
 Io m'innamorerai:
 Ma se al gemino sol de' lumi suoi
 Io m'accendessi poi
 Sò al fin quel, che faria ;
 Martello, e gelosia
 Mi darebbe la cruda à tutte l'hore ;
 E prouarei mille tormenti al core
 Amar senza martirì
 Possibile non è,
 Van miste co' sospirì
 Le dolcezze d'amor, ò Zerbinettì,
 Da gelosi sospetti
 Accompagnato v'è quel duol, che v'age,
 E se si ride vn dì, l'altro si piange .
 Durar costante affetto
 In femina non può,
 Amar solo il diletto
 Hà in costume la donna, e nõ l'amante.
 Vsa spesso incostante
 Nelle deliric sue cangiar vaghezza,
 E se v'adora vn dì, l'altro vi sprezza.

S C E N A VI.

Trasimene.

Tras **F**elice quel core,
 Che sciolto sen v'è
 Da i lacci d'amore:
 Non sente dolore,
 Non soffre tormento,
 Chi gode contento
 Con soaue piacer la libertà,
 Felice quel core,
 Che sciolto sen v'è,

Bea-

Beato quel seno ,
 Che amor non ferì
 Col rio suo veleno ;
 Vn giorno sereno
 Non gode chi è amante ;
 Mà sempre penante
 E' costretto à languir la notte, e'l dì .
 Beato, &c.

S C E N A VII.

Antigona, Trasimede:

Signor gratie ti rendo
 De i conferiti honorì.
Tras. O bellissima fiamma,
 O nobile cagion de' miei dolori.
Ant. A chi parlo ? *Tras.* Al mio fuoco.
Ant. A quel dipinto? (estinto.)
Tras. Nò, nò, à quello, che miro: ah, ch'egi' è
Ant. Mà se spèto è il tuo ardor, come lo m'
Tras. Scusa ò amica i deliri (ri
 D'vn cor febricitante,
 Son fuor di mè per esser troppo amate.
Ant. Compatisco il suo stato ;
 Mà se amarlo non posso,
 Che far degg'io, se così vuole il Fato?
Tras. Ah nò, che non deliro ;
 Sì sì più, che vi miro
 Sospirate vaghezze, ah quelle fiete,
 Che l'anima m'ardete
 Da vna beltà dipinta
 Qual cōforto sperar posso al mio duolo
 Vanne ò ritratto al suolo,
 A tè, à tè mi volgo
 Splendor di mie pupille

Bel-

Bella effigie animata,
 Cara Antigona amata.

Ant. Fuggiò col partir la tua follia.

Tr. Ferma Antigona mia.

S C E N A V I I.

Eurilla. Trineo.

Ferma Antigona mia?
 Tramede t'hò inteso,
 Altro, che delirar con vna imago
 Di bellezza sepolta entro la fossa,
 Hai palpabil là Dama in carne, & ossa.

Tr. Non te lo dissi, Eurilla?

(Ingelosir la voglio)

Trouato hà Tramede
 Sotto rustiche vesti
 Viua quella beità, che sepehlita
 Tra le Tebre ruine egli credea.
 Et hora, che vicino
 Hà l'animato Sol, che il cor gli accède,
 Lascia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell'effigie.

Tri. Prendi, e mira,

Se imago così bella

Di questa Pastorella

In tutto non sostien la somiglianza?

Eur. Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici?

Eur. Ti licentio dal cor vana speranza.

per farti dispetto

Aligero Arciero

Cangiar voglio affetto,

Mutar vò pensiero.

Tri. Cangia foco, e volontà,

Bella mia, pentiti hormai,

C

Che

Che costante a' tuoi bei rai
Il mio cor sempre arderà.

Gangia, forza, e volontà.

Eur. Già spegno in oblio

Il primo mio ardore,

Trineo del cor mio

Già stempro il rigore.

Tri. Fortunato il mio penar,

Se doppo tanti martiri

Vn sol guardo ver mè giri,

Darò fine al sospirar.

Fortunato il mio penar.

Eur. Godi pur, *Trasmede*,

La tua noua diletta; io perdo affatto

La rimembranza del mio tolle amor

E d'Antigona al suol getto il ritratto

S C E N A V I I I.

Admeto, Lesbo.

E D'Antigona al suol getto il ritratto
Come fuor del mio scrigno

Potè Eurilla inuolarlo?

Les. Signor, nel rimirarlo,

Parmi, che quel non sia,

Che appresso tè riserbi.

Adm. Assai più vago

Hà il volto suo questa bizarra imago:

D'Antigona non è, che *Trasmede*

Vn tempo fà l'effigie sua mi diede;

Mà se non è di lei, come poc'anzi

Eurilla disse sdegnosetta in atto,

E d'Antigona al suol getto il ritratto

Les. Forse di qualche *Dama*,

Che hà d'Antigona il nome, egli sarà.

Adm.

Adm. E si sprezza così tanta beltà ?

Les. Stà à veder, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie,
E che destando in sen nouello foco,
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à ripescar la moglie.

Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate ?
Ad Alceste tornate,
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole,
Tornami inuitta prole
Del Monarca del Ciel, tornami, oh Dio!
La Consorte, il mio ben, l'Idolo mio.

Les. Signor, non ti curare
Di veder viua la tua moglie estinta,
Già, che uccisa dal ferro ella è rimasa;
Se dall'Inferno à questa Reggia torna,
Il foco porterà nella tua casa.

S C E N A IX.

*Antigona, Admeto, Leibo, Meraſpe ;
Trasmede in diſparte.*

N On sò dir quel, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore,
Sò, ch'io peno à tutte l'hore,
Nè di me più sfortuna. *Qui cade vicino*

Adm. Ergiti, ò bella; *(a' piedi Reali.*
Dirò, che pere la terrena mole,
Se vedo a' piedi miei caduto il Sole.

Ant. tra se. Destin doue mi guidi ?
Trà le cadute ancor fortune io godo.
Sire, troppo mi honori, ò dolce nodo.

Tras. Che viddi ? trà le braccia
Del Rè la bella mia.

Certo Antigona è deffa,

Che s'è al Rege scoperta; ò gelosia?

Adm. Mira come al ritratto

S'assomiglia costei.

Les. Par l'immagine sua. *Adm.* Dimmi chi

Ant. Di sì nobil recinto (sei?)

Giardiniera mi elesse il tuo germano;

Il mio nome è Rosilda,

Fi lia di quel Pastor, che colà miri.

Tri. Antigona non è, torno à i martiri.

Mer. Cessi il fato per te d'esser crudele.

Adm. Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.

Adm. Conosci questa effigie?

Ant. Sì, mio Sire; la vidi

In mano à Trasimede,

Questa è quella, per cui

Egrò d'Amor delira,

E d'Antigona morta

La perdita fatal piange, e sospira.

Adm. Che parli tu d'Antigona?

Ant. Racconto

Quel, che sò. *Adm.* La vedesti?

Ant. Sù le Troiane arene

Vn tempo il piè portai,

Vidi quell'infelice, e l'ammirai.

Adm. Come fai, che di lei

Sia Trasimede acceso?

Ant. Lo sò, perche souente

Antigona mi chiama,

Perche forse assomiglio à quel ritratto,

E meco ogni momento

La sua fiama discopre, e il suo torméto.

Adm. Che ascolto? Ah Trasimede

Il tuo fallo comprendo,

La tua fiamma discopro,

La

La tua frode hora intendo :

D'Antigona inuaghito,

Con finto simulacro

Da Troia à me portato

Le sue nozze turbasti, e m'hai tradito.

Les Manifesto è l'ingāno. *Ant.* Oh Ciel che

Tr. L'immagine, che al suol folle gettai (s'èto

La mia frode hà svelata;

Farò ben'io, che resti al Rè inuolata. (*Qui*

Adm. Se l'aure tu respiri *(parte.)*

De gli Elisi beati,

Antigona, condona

D'inosservata fede

Il mio commesso errore ;

Al Tribunal d'Amore

Non m'accusar d'ingrato,

Trasimede ingānōmi. *Ant.* Ah scelerato.

Adm. Dunque Antigona è morta ?

Ant. In mezzo l'armi

Da ferro hostil restò suenata in corte.

Mà se viua ella fosse,

Hor, che vedouo sei,

Lo torrestì in consorte ?

Adm. Non sò quel, che farei,

Ant. Nō sò quel, che farei? dunque sì poco

Mi amasti, traditor ? pietoso Amore

Ti risvegli nel cor l'antico foco. *(parte.)*

Adm. Ritratto sì bello

Mi desta nel seno

L'antico veleno.

Mai nò; che fauello ?

Alceste, tuo sono,

Io teco ragiono ;

Mio ben doue sei ?

Antigona ou'è ?

Ah gli Aſtri più rei
 Con perfida ſorte
 Per darle alla Morte
 Le tolſero à me .

S C E N A X.

Leſbo.

CHe ridere, che Alcide
 Ritornaffe alla vita tutte due,
 E che il Rè inuilupato
 Trà due mogli reſtaſſe ; oh ſuſcurato.
 Saria pure an del ſucceſſo
 Da volar ſopra i riporti ,
 Se al mio Rè foſſe permeſſo
 Star in mezo à due conſorti .
 Non ſò come egli potria
 Contentar di due le voglie,
 Se ſi ſtenta à far, che ſia
 Sodisfatta vna ſol moglie .

S C E N A XI.

Meſaſpe, Antigona.

E Perche nõ ſcoprirti, ò Principeſ-
Ant. Perche ancor non è tempo. (ſa?
Mer E chi l'hà, non l'aspetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta,
 Vrta ſouente in non veduto inciampo.
 A ſcoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti ſecondi la Sorte,
 Nè dalla ſua incoſtanza
 Perturbata ſia mai la tua ſperanza:
Ant. Voglio ſperar sì sì .

Non

Non fremè sempre irato
 Frà tempestoso gel l' Egeo spumante.
 Nè di saette armato
 Fulmina sèpre in Cielo il Dio Tonate.
 Succeder suole à notti oscure il dì,
 Voglio sperar sì sì .

Voglio sperar sì sì ;
 Non sempre il Nume Arciero
 Con sferza di rigor l' alme flagella,
 Nè con ciglio fevero
 Stabile stà nel mal Sorte rubella;
 Può ritornarmi il ben , che mi rapì ;
 Voglio sperar sì sì .

S C E N A XII.

Meraspe.

FAuorisca Cupido a' tuoi desiri.
 Donne belle,
 Miserelle,
 Che d'amore v' accendete,
 Stolte siete :
 Se bramate
 Effer amate,
 E all' huom rendervi care,
 Tocca à voi farvi pregare.

Giouinetta
 Semplicetta,
 Che si rende sù la prima,
 Non si stima .
 Se ritrose ,
 E rigorose
 Con l' huom fingerui saprete ,
 Adorar voi vi farete .

S C E N A XIII.

Hercole, Alceste in habito di Guerriero.

A Qual fine, ò Regina;
Sotto acciaio guerriero
Il sen coprirti, e godi
L'apparenza vestir di Cavaliero?

Alc. Hercole, del mio core
Vò scoprirti gli arcani.
Sappi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'Amore,
Se il consorte adorai,
Tu'l vedesti, e lo fai.
Hor, che mercè della tua destra inuitta
Dall'Abisso alla luce io son tornata,
Sotto spoglie virili occulta in Corte
Vò comparir, fin tanto sol, ch'io veda
Se nel core d'Admeto
Ver me spèto è l'amor cò la mia morte.

Her. Credimi, che doglioso
Il tuo fato deplora;
E consorte amoroso
Col nome tuo vò delirando ogn'ora.

Alc. S'ei mi piange, dirò,
Ch'egli è il primo marito,
Che vedouo restando
Frà tormentose doglie,
S'abbia veduto à lacrimar la moglie.

Her. Oh come al tuo apparire
Auanti il Rè, vedrai
Nascerli d'improuiso
La gioia al core, e al mesto labro il risso;
E che brami di più per sodisfarti?

Alc.

Alc. Contentati portarti
 Pria di me nella Reggia, oue arriuato
 Con accorta maniera al Rè dirai,
 Che in van per me calcasti
 Le vie di Dite, e che non mi trouasti.

Her. A sì trista nouella
 L'eccessiuo dolor potria suenarlo.

Alc. Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.

Her. Già, che così t'aggrada,
 Parto, Alceste, à seruirti.

Alc. Starò poco à seguirti.

S C E N A XIV.

Alceste.

A Mo, e temo, e nel mio core
 Con l'affetto
 Stà il sospetto:
 Sò ben'io, che ne i martirì
 Noue brame d'appetiti
 Soglion spesso
 Far mancar la fè, e l'amore:
 Se vedrà, che son amata,
 Potrò dirmi fortunata.
Quando mesto sul feretro
 L'huom si duole,
 Rider vuole;
 Sò, che all' hora quel tormento
 Del consorte è vn complimento,
 Per timore,
 Che la moglie torni indietro.
 Se vedrà, che son amata,
 Potrò dirmi fortunata.

C 5.

SCE-

S C E N A XV.

Antigona, Trasimede, Trineo.

L Asciatemi, felloni:
 Tù Prencipe, ò Trasimede?
 Tù, Trineo, Cavaliero?
 Non è vero, imitate
 Nell'opre scelerate
 I barbari Pirati, empij ladroni;
 Lasciatemi, felloni.

Tri. Deh scusami, Rosilda:
 Se t'hò rapita in Corte,
 Errai per obbedire
 Ad vn Prencipe, che t'ama;
 La tua beltà, non il mio errore 'accusa;
 Sono i falli d'amor degni di scusa.

Tras. Incolpa, ò bella, incolpa
 In te la somiglianza,
 Che d'Antigona porti.
 E non le offese mie, non i miei torti.

Ant. Ascolta, Trasimede:
 Questo è l'amor, la fede,
 Che ad Antigona serbi?
 Così incoostante offendi (di?)
 Chi forse è viua, e d'altro amor t'accè-

Tras. O timproueri giusti à mia maccanza.
 Per vana somiglianza
 Dourò rendermi dunque
 All'Idol mio spergiuro?
 Nò, non fia ver già mai,
 Che d'altra fiamma auuampi,
 Che d'Antigona a i rai.
 Resta in pace, Rosilda, e se t'offesi,
 Di già pentiti i sensi miei son resi.

Ant. Aiutami fortuna. *Tri.* O qual pazzia

La

S E C O N D O. 19

La mente, e'l cor gl'ingombra ?

Lascia vn bel corpo p seguire vn'obra.

Tras. Trineo, torna costei doue l'hai tol-

E se tu incontri Orindo, (ta,

Digli, che col ritratto io qui l'attendo.

Tri. Eccolo appũto, ei se ne vié corrẽdo.

S C E N A XVI.

Orindo, Trasimede, Antigona, Trineo.

O Himè, Signor. *Tras.* Che hai ?
Or. Lasciami prender fiato.

Tras. Inuolasti il ritratto ? *Or.* Io lo rubbai

Tras. Doue lo ritrouasti ?

Or. Sopra d'vn tauolino

Dentro le Regie stanze,

Ond'io da ladro fũo.

A pena il tolsi, che impennate l'ali

Alle piante, qua venni; e come vedi

Sẽza destrier fatt'hò il corriero a piedi.

Tras. Porgimi, che piũ tardi a

L'adorata figura:

Lascia almen, che in pittura

Possa senza abbagliarmi

Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi.

Or. Prendi. *Tras.* Che effigie è questa ?

Or. Quella, che m'imponesti.

Tras. Semplice, che facesti ?

D'Antigona non è questa l'imgo.

Ma il ritratto del Rè.

Or. Deh scusami, Signore,

Era la fretta, e'l timore

Confesso hauer errato;

L'vn per l'altro hò pigliato.

Tras. Anco vn bene dipinto
 Mi contende la sorte?
 Prendi, e tornalo in Corte.
 Amor ti basti
 Arciero spietato
 Vedermi impiagato
 Trofeo di tue pene;
 Non aggiunger più catene
 All'afflitta anima mia.

parte.

Ant. O costanza d'affetto. *Tri.* O Frenesia.
 Alla Reggia torniamo;
 Partiam, bella, partiamo.

S C E N A X V I I .

Eurilla, Trineo, Antigona, Orindo.

P Artiam, bella, partiamo?
 T'hò pur colto su'l fatto,
 Amator disleale;
 Credi, che del tuo ratto
 Accorta non mi sia?
 Cent'occhi hà per mirar la Gelosia.
Tri. Mia vita. *Eur.* Che mia vita?
Tri. Ti delude il sospetto, Idolo mio.
Eur. Ammutisci infedel. *Tri.* Fido son io,
 Se Rosilda hò rapita,
 Sappi. *Eur.* Non vò ascoltarti.
Ant. Odi le sue discolpe.
Eur. Tu di parlarmi ardisci?
Or. Ascoltala. *Eur.* Ammutisci.
Or. Senti almen come fù.
Eur. Taci. *Or.* Non parlo più.
Tri. Dammi morte, ò dammi pace,
 Non negarmi

D'ascol-

S E C O N D O.

61

D'ascoltarmi

Nel tuo sdegno pertinace,

Dammi morte, ò dammi pace,

Eur. Son risolta di lasciarti,

Traditor, non fai per me;

S'io tornassi ad adorarti,

Sarei stolza per mia fè.

Tri. Prendi il ferro, e m'apri il petto.

Se schernita,

Se tradita

T'hò incostante nell'affetto,

Prendi il ferro, e m'apri il petto.

Eur. Far l'afflitto; e dir son morto,

Nulla à sè ti giouerà,

El mio cor già fatto accorto,

Le tue frodi fuggirà.

Qui parte.

Tri. Doue te'n fuggi, Eurilla?

Eur. Lungi da te mi parto.

Tri. Arresta il passo, ascolta

Le mie ragioni. *Ans.* E' disprezzato à

Or. Vò fra tante ruine

(*torto.*

Correrli dietro, ed offeruare il fine.

S C E N A XVIII.

Antigona.

A Bbandonata, e sola

Io qui rimango in tanto:

Ma nò, sola non sono,

Se hò p'còpagni i miei sospiri, e il pia-

Oh destino, che miro?

(*to,*

D'Admeto l'effigie

Ha perduta nel corso Orindo il paggio.

Non è poco, ò fortuna,

Che

A T T O

Che in mano mi presenti
 Il ritratto gradito
 Di colui, che nel cor porto scolpito.
 Posate hormai pensieri,
 Fermate il vol sù questa bella imago;
 Volto vago,
 Amor sà quanto t'adoro,
 Io ti bacio, ò mio tesoro.

S C E N A XIX.

Alceste, Antigona.

SE l'occhio non m'inganna,
 Costei sopra il ritratto
 Del Rege mio Consorte
 Amoroſe follie teſſendo vò;
 Fortuna, e che farà?

Ant. Mirate, ò mie pupille
 In picciol orbe il voſtro ſol riſtretto:
 Caro aſpetto,
 Amor ſà quanto t'adoro;
 Io ti bacio, ò mio tesoro.

Alc. Suo tesoro il mio ſpoſo?
 Non mi veccider di nouo
 Rio ſoſpetto-geloſo.

Ant. Chi mi offerua? *Alc.* Va Guerriero,
 Che le tue voci vdi.

Ant. Chi è traſitta d'Amor parla così.

Alc. Saldo mio cor. Che? Dimmi,
 Ami dunque colui,
 Ch'effigiato porti?

Ant. Io l'amo, è vero;
 E ſe bene conteso

Me l'hà ſin'hora empio deſtin ſeuero,
 Spero

Spero vn dì, che la sorte
Mel conceda in consorte.

Alc. Questo è troppo. Chi sei?

Ant. Dell'esser mio non posso

Darti notizia alcuna,

Sol ti dirò, ch'io sono

Vno scherzo del Fato, e di Fortuna.

Alc. E dou'habiti?

Ant. In Corte.

Alc. Mai non la vidia' cetti tuoi ritorna.

Ant. A Dio.

Alc. Và in pace; ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi:

Ami dunque colui?

Ant. Di lui m'accesi.

Alc. Partiti, non vogl'altro: ah troppo in-

Ant. Adio.

(*refi.*)

Alc. Và in pace: ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi:

Speri ottenerlo in sposo?

(*parte.*)

Ant. Lo spero sì. Che Guettier curioso.

Alc. Sospetti gelosi.

Che il cor tormentate,

Partite, lasciate,

Che in pace io riposi:

(*more;*)

Nò più affanni al mio cor, nò più do-

Ah senza gelosia star nò può Amore.

Che temi, alma mia,

Che il bello, che adori,

Da ladri splendori

Rubato ti fia?

(*more;*)

Scaccia i dubbij dal cor, non più ti-

Ah senza gelosia star nò può Amore.

S C E N A X X.

Orindo, Choro d'Artegiani di quel Villaggio, con l'intervento di due Pazzi.

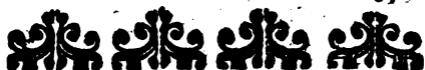
Qui l'hò perduto, qui *Vengono con*
 Lieti lieti cercate, *Orindo cer-*
 Amici, nè temete *cando il ri-*
 Che se lo ritrouate *stratto.*
 Hoggi raddoppiarete
 Il guadagno del dì.
 Qui l'hò perduto, qui.
 Qui d'intorno guardate,
 Ch'io vado per di là;
 Dieci piastre hà chi'l troua, e me lo dà.

Qui segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O III.

SCENA I.

CORTILE.

Admeto , Eurilla , Meraſpe .

A' Penar , à languire
M'hà deſtinato Amor ;
Ardo nè sò ſcoprire
L'alto principio del mio interno ardor.

Mer. E ſia ver ciò, ch'hai detto

Eur. Vero è quanto hò narrato ,

Io con la ſpada hò i predator trouato

Mer. Antigona infelice ,

Temerario Truceo : contro l'iniquo

Lacrimoſo, e proſtrato

Alle piante Reali

Implorerò d'Aſtea la ſpada vltice :

Antigona infelice.

Adm. Che lacrime ſon quelle,

Che col nome d'Antigona conſondi,

Vecchio Paſtor, riſpondi ?

Mer. Figlio del mio dolore

E' quel pianto , che verſa

Da due meſte pupille il core afflitto:

D'vn oltraggiato honore

La vendetta ti chiedo, ò Sire inmitto.

Chi

Adm Chi t'offese? *M. Trineo*,

Eur. Io le sue colpe atteso,
Che le vidi, e le sò.

L'accusate voi reo?

Mer. Rosilda m'hà rapita;

Mà, che dico Rosilda,

Antigona è colei, che m'hà inuolata,

Non permette l'offesa,

Ch'io la tenga Signor più à tè celata.

Adm Come? Antigona è viua? *M.* È viua sì

Adm Oh fortuna, che intendo?

Mer. All'hor, che Alcide

Il genitor gli uccise

Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:

Per giunger al tuo Regno

Amor l'ali gli diede,

E con accorto ingegno

Qui mia figlia si finse, & hor, che il Fato

T'hà di moglie priuato

La misera speraua

Con essere tua sposa

Trà felici contenti

Dar principio al gioir, fine à i tormèti.

Adm. Destin, che udir mi fai?

Amor qual noua fiamma

Mi risuegli nel core?

Che vaneggio; sì tosto

Perdo d'Alceste mia

La memoria, e l'ardore?

Mà che; dourò lasciare

Ad vn lasciuo in preda

Soggetta à sozzi baci

Quella beltà, che alle mie nozze aspira

Nò nò, ardami in petto

Se non fiamma d'Amore incendio d'ira.

Segui-

Se guite ò là seguite
 Il p redatore audace
 Voi con questi partite ;
 Giungetelo
 Arrestatelo.
 Accorrete, volate , e dalla destra
 Del Sacrilego indegno
 Resti Antigona tolta , e liberrata.
Eur. Parto pur vendicata.

S C E N A II.

Lesbo , Admeto,

A Antigona è viua,
 Amor, che farà ?

Oh Dio si rauia
 In mè quell'ardore,
 Che vn tempo nel core
 Destò sua beltà,
 Antigona è viua :
 Amor, che farà ?

Les. Sire Sire allegrezza ,
 Buone noue . *Adm.* Che apportì?
 Forse Antigona, di , libera è resa ?

Les. Che Antigona Signor. Ad la Giardi-
 Che Rosilda si nome, (niera.
 Che inuolata restò:

Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì,

Les. Di lei non parlo nò . (giungi?

Adm. Mà di qual noua apportator qua?

Les. Dalla Reggia di Pluto à questa corte,
 Hercole è ritornato .

Adm. E solo , ò accompagnato?

Les. Io non ben l'offeruai ,
 Mà sò, che di tè chiede ,

Adm.

Adm. Fà, che à mè volga il piede:

Les. Parto à seruirti. *Adm.* Ascolta;

Armi prendi, e soldati,

Vanne con quelli. *Les.* E doue?

Adm. Fuori della cittade

A rintracciar d'Antigona i vestigi;

D'vna schiera d'armati

Formati capo, e Duce,

E se à caso l'incontri

Arresta il rapitore.

Che sì rara beltà seco n'adduce:

Les. Corro, volo ad armarmi,

Lascia la cura à mè di maneggiarmi.

Adm. Se con Hercole Alceste

Rauuata ritorna al Trono mio,

Perche Aligero Dio

Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?

Disendetimi voi Srelle

Dalla forza di quel Nume,

Che con barbaro costume

Sà cangiar foco ne i petti;

Mie potenze à i primi affetti

Non vi fare nò rubelle,

Disendetimi voi Stelle.

S C E N A III.

Hercole, Admeto.

DA vna Reggia di foco

Tutto ardore d'effetto à tè m'inchi-

Gran Monarca famoso.

(no

Adm. Semideo gloriosa

Trà le braccia t'accolgo, e qual nouella

D'Alceste mia m'arrechì?

Her. Frà i tristi horrori, e ciechi

Del-

T E R Z O. 69

Dell'Impero Tartareo il piè portai,
 Mà trà quell'ombre in vano
 Ricercando d'Alceste ò Sire andai
 Trà l'alme à Gione amiche
 Goder deue liet'aure, oue il Tonanté
 Contendendomi il passo
 Non mi permesse il poter gir più inante
 Per superar i mostri
 Hò nella destra mia forze bastanti.
 Mà à contrastar col Cielo
 Cadono fulminati anco i Giganti.

Adm. Cara Antigona mia
 Pugnano in tuo fauore
 Fato, Fortuna, e Amore.

Her. Par, che nulla si troui al finto auiso!

Adm. Gratie tirando Alcide
 Di quanto per mè oprasti;
 Nella Reggia posar hoggi potrai,
 E' appressò tante illustri
 Tue famose fatiche
 Questa ancora di più giunger potrai.

S C E N A I V.

Hercule.

PArte il Rè, nè rimiro
 Segno alcun di tristezza in lui rac-
 Nè pure vn sol sospiro (colto,
 Trasse al mio dir, nè perturboffi in volto
 Che mutanze son queste:
 A fè dubito Alceste,
 Che troppo ricercando
 Sconsolata ritroui
 Nel tuo consorte amato
 Ciò, che al fin nõ vorresti hauer cerca-
 Amore è vn tiranno,

(to.

Ch

Che à i sensi fà guerra ;
 Superbo gli atterra,
 E' in aspra tenzone
 Da noi scaccia la ragione :
 La bellezza
 Di vaghezza
 S'arma sempre à nostro danno ;

S C E N A V.

Piazza di Larissa,

Trineo , Orindo .

NON sò come inuolara (rilla.
 S'habbi sì tosto à gl'occhi nostri Eu-

Or. Nella Reggia tornata
 Sarà forse sdegnosa , oue potrai
 Seco à picno scolparti,
 E serenar i tuoi turbati rai .

Tri. Mi sento morire ,
 Nè sò dir, che cosa sia,
 O martello, ò gelosia
 Quel , che il cor non può soffrire ;
 Mi sento morire .

In odio al mio bene
 Posto m'hà peruerso fato ,
 Trasimede è quel, che hà errato,
 E à mè sol conuien patire,
 Mi sento morire .

S C E N A VI.

Orindo.

POuero innamorato : oh quanta forza
 Hà sopra l'alme feminil beltà,
 Che non può, che non fà ?

Mà sol languisce, e pena
 Chi si lascia da Amor porre in catena
 Potete ben fare,

 O donne mie care,
 Vezzetti lasciui
 Per prender corriui,
 Che nella vostra rete
 Certo femine mie, voi non m'haurète;
 Potete ben dire
 Per mè di languire,
 E finger sagaci
 Sospiri mendaci,
 Che ne la vostra rete
 Certo femine mie, voi non m'haurète;

S C E N A VII.

Trafrincede, Leibo.

CHe pretendi in lusingarmi
 Dolce speme nel mio cor,
 Se vi stai per allettarmi
 Tà t'inganni, e prendi error;
 Puoi dal seno mio partir,
 Nato son per penar, non per gioir!
Con soave nutrimento
 Non mi creder d'adescar,
 Che à sanar il mio tormento
 Vi vuol altro, che sperar:
 Puoi dal seno, &c.

Les. Seguitemi con ordine, e se à caso
 Incontriamo colui, che andiam cercàdo
 Pria, che col ferro ad assalirlo io vada,
 Siate voi primi à sfoderar la spada.
 Armi, armi alla mano,
 Ecco il nemico: piano;
 Il furor m'hà cecato.

E Tra-

E *Trasimede*. *Tri.* Lesbo,

Doue vai così armato :

Parla rispondi insano.

Les. Se vuoi , ch'io ti risponda

Dami il titolo mio

Lesbo più non son io , mà Capitano?

Tri. Capitano ? di chi? *L.* di questi armati

Tri. Chi ti elesse ? *Les.* Admeto.

Tr. A qual'impresa. *L.* Ad arrestar prigione

Il rapitor d'Antigona . *Tri.* Di chi?

Les. D'Antigona , di quella ,

Che finta Pastorella

Con nome di Rosilda à pena giunse

In questa Corte, che rapita fu .

Tri. Antigona è colei ?

Les. Per quanto il Rè m'hà detto :

Tri. Oh Dio non più .

Les. Parto con tua licenza

A rintracciar il predator nemico,

E se à caso tu senti ;

Quì da vicin, ch'entrato in pugna io sia

Corri à darmi soccorso in cortesia .

S C E N A VIII.

Trasimede , Lesbo .

E Così m'ingannate
Bellezze dispierate ?

E così mi tradiste ?

Fortune imperuerstate ?

Che volete più, che sperì,

Se il Tesor, ch'hebbi da voi

Mi toglieste auanti poi

A sti perfedi, e seueri,

Che volete più, che sperì.

SCENA

S C E N A IX.

Antigona.

CAre mura deh godete
 Nel vedermi in libertà.
 Stelle amiche deh splendete
 Liete vn giorno per pietà.
 Fati auersi deh sparite
 Con il vostro empio rigor,
 Dolci gioie deh venite
 A bearmi Palma, e'l cor.
 Oh Dio non formo passo,
 Che in cōtemplar quest'adorata imago
 Nò dia qualche cōsotto al mio cor lasso
 Pregiatissima figura
 Tanti baci voglio derti
 Sin, che godo tal ventura
 Di spirar l'alma in baciarti.

*Qui Alceste sopraggiunta fregnosa, toglie da
 mano ad Antigona il ritratto del Re.*

S C E N A X.

Alceste, Antigona.

LAbro vile, & indegno,
 Che à vna effigie Real tenti acco-
 lo dourei castigarei; (statti
 Mà perche tu rubbassi
 Con sacrileghi baci
 Qualche picciol raggio
 Di maestade à questa Regia imago,
 Per ciò con cor deuoto
 Venerar à me tocta

Il luminoso error della tua bocca.

Ant. Vn bell'humor affè Guerrier tu sei,
Che vsurpando l'altrui ,
Impor legge pretendi à i voler miei.

Alc. Quando mai possedesti
Questo ritratto ? à mè s'aspetta à mè,
Sù questa imago hò più ragion di tè.

Ant. Qualche pazzo tu sei.

Alc. Temeraria è costei.

Ant. Poco m'importa ,
Che tu m'habbi rapita
Quella Regia figura, ò Cavaliero,
Se il figurato vn dì goder io spero.

S C E N A XI.

Lesbo , Antigona , Alceste.

Fermatiui, ò soldati,
Ecco qui il rapitore
Con Antigona vnito :
Renderelo prigionè ,
Spogliatelo del brandò,
A voi tocca l'impresa, à mè il comando.

Alc. Più , che attento ti miro ,
Più mi prouochi al riso
Semplice Pastorella;
Torna al bosco, all'armèto ò pazzarella
Qui i Soldati incatenano Alceste.

Les. Renditi, che sei vinto ;
Leuategli la spada ,
E trà ferrei legami ei resti auinto.

Alc. Satelliti crudeli
A mè catene, à mè .

Les. A tè catene à te .

Ant.

Ant. Impara ad oltraggiarmi ?

Con aspra villania,

Si castiga così la tua pazzia. *Qui parte*

Alc. Che hò fatt'io? *Lesf.* Non lo sai?

Alc. Che vaneggia costui? *Lesbo* mi sem-

Lesf. Stateli pur vicini; (bra-

hi mi guarda sì fiero,

E con tanta braura,

Che mi pone paura.

Alc. Palefar mi vorrei, ma se mi scopro

La machina ruino.

Degli disegni miei;

E se trà lacci prigioniera io vado,

Chi sarà in mia difesa airaò Deo?

Lesf. Che mormoti trà tè? fossi pretendi

Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore in capo

Di volerti vedere

Contro mè vendicato?

Vieni meco al cimento: è pur legato!

Alc. Odi. *Lesf.* Sordo son reso.

Alc. Ti chiedo. *Lesf.* Nulla haurai.

Alc. Pierà. *Lesf.* Non la conosco;

Vieni pur nella Reggia;

Voglio, chè à pompa, e gloria

Della nostra vittoria

Valorosi seguaci (mo-

Per la città il prigion mostràdo andia-

E qual Cesar nouello in Campidoglio

Trionfante hoggi in Corte entrar'io

voglio.

Hercole, Alcide. Leito.

- C**he veggio oh Ciel, che veggio?
 Alceste prigioniera?
 Ahi sacrileghi infami, e tanto ardite
 D'incatenar nobil Campion: sì degna?
 Toglieteur al mio sangue:
 Se ve' cara la vita, e impij fuggite.
- Les.* O maledetto incontro.
Alc. Opportuno soccorso.
Les. Con costui l'ira mia
 Attaccar non la può,
 Che se i Demoni hà vinta,
 Certo anch'io perderò:
 Meglio è andar con le buone:
 Hercole ingratià (dace
 Concedimi il prigion. *Her.* Scostate ad-
Les. Ascoltami. *Her.* Non più.
Les. Deh non lo scioglier. *Her.* Che?
Les. Nulla nulla Signor, fa, che vuoi tu:
Her. Eccoti posta in libertà Regina.
Alc. In vita, e in morte il Fato
 Mio Nume tutela, e 'hà destinato.
Les. Hercole. *Her.* Che ricerchi?
Les. Vn sol fauore:
 Non dire al Rè di prego,
 Che tu sol m'habbi tolto il prigioniero,
 O almeno per mio decoro
 Digli, che ardito, e fiero
 Sino, che hò hauuto fiato
 Contro-tè l'hò difeso
 Con la spada alla man da disperato.
Her. Sì dirò ciò, che vuoi: pouero pazzo:
 O ne-

Her. O nemica empia fortuna,
 Senza gloria, e senza speme
 D'hauer più carica alcuna,
 Senza hauer nè anco vn soldato
 Sconsolato:

Fatto solo con mio scorno,
 Capitan più non son, Lesboritorno:

S C E N A XIII.

Alceste, Heracle.

Non mi conobbe il seruo
 Sotto il guerriero arnese,
 Ma penetrar non seppi
 L'altra cagion per cui prigion mi rese.

Her. Vientene Alceste in Corte,
 E stupida vedrai
 Ne gl'affetti mutato il tuo Consorte.

Alc. Come? *Her.* Sì, o non m'inganno:
 Temo, che tu gli scopri
 Nouo incēdio nel dor: nato a tuo dāno.

Alc. Questa noua m'è occidete da qual fonte
 Son prodotta i miei guai?

Her. Vien in Corte, el saprai.

Alc. Donne mie tēto incontrar
 Nel Consorte
 Quella sorte,
 Che ogni moglie suol prouar,
 Aura dolce di speranza
 Non mi leua i dubbj al cor,
 Se si dona all'incostanza
 Il marito d'altro amor,
 Dalui buoni trattamenti,
 Dolci, e casti abbracciamenti:
 Non occorre più sperar.

Donne mie tremo incontrar
 Nel Conforte
 Quella sorte,
 Che ogni moglie suol provar.

S C E N A X I V.

R E G G I A.

Trineo, Eurilla

V Disti pur crudele
 Del Rege alla presenza
 Le mie giuste discolpe
 La mia pura innocenza.

Eur. Condonami Trineo,
 Gelosia m'accecò, sana il cordoglio.
 A i sospetti dà bando, esser tua voglio.

Tri. Pupillette
 Sdegnolette
 Serenateui per mè;
 Se mi amate fate, che
 Vi vagheggi amorosette
 La costanza di mia fè,
 Pupillette
 Sdegnolette
 Serenateui per mè.

Eur. Si parli d'Amore,
 Non d'ira, ò furore:
 Placato hò lo sdegno;
 A tè mi confegno
 Mia speme gradita;
 Dolcezza infinita
 Mio caro adorato
 Il nume bendato
 Cristalli nel core,
 Si parli d'Amore.

SCE

S C E N A XV.

Meraste. Trineo, Eurilla:

R Allegratemi meco
 Fortunati amatori,
 Antigona tornata,
 E nella Reggia, e in questo lieto giorno
 Darà l'ultimo fine a' suoi dolori.

Tri. E come? *Mer.* Per la Corte
 Vna voce s'è sparsa,
 Che Admeto la prenda in sua Còsorte.

Eur. Misero *Trasimede*
 Che farà, che dirà,
 Quando di queste nozze
 La notizia haurà?

Tri. Morirà per grã duolo. *Eur.* E noi *Tri.*
 Quando gioir potremo? (deco,

Tri. Hoggi ò cara vniremo
 Con vn nodo di cori in *Hemeneo*,

Eur. } Non più tormenti,
Tri. }

Gioie, e contenti
 Fioritemi in sen:
 Torna il Cielo d'Amor per me serèn.

S C E N A XVI.

Meraste.

A Antigona felice
 Godrai pur fortunata
 Quel ben, che sospirasti,
 Doppo tanti contrasti
 La tua sorte crudel s'è al fin placata.

Pa

80 A T T O

Pazienza in soffrire:
 Amanti ci vuole;
 Il tutto, s'ottiene,
 D'Amore alle pene:
 Doppo, aspro, martire:
 Seguire il ben. suole:
 Pazienza in soffrire:
 Amanti, ci vuole.

S C E N A XVII.

Trasmede.

Mie speranze abbattute:
 Doue doue n'andate:
 Dal Destino tradite, e dalla Sorte?
 Antigona esser deue,
 D'Admeto. Consorte.
 O mie fiamme schernite,
 O mie gioie perdute,
 Mie speranze abbattute:
 Doue doue n'andate:
 Dal Destino tradite, e dalla sorte?
 Ma per qual'causa incolpo
 Delle stelle, i rigori?
 Solo contro il Germano
 Hanno le lor ragioni i miei furori:
 Scarcererò dal petto
 Quell'anima, che tenta
 Inuolarmi quel Soli, che m'infiammò,
 Chi mi toglie il mio bene ucciderò.

SCÈ.

S C E N A XVIII.

*Admeto, Antigona in habito pomposa,
Trasimede in disparte.*

Vieni Antigona mia,
Vieni ò cara, e festosa
Delle fortune tue lieta hora godi,
Ad onta delle frodi
Di Trasimede, in questo giorno il Fate
Sul Trono di Theffaglia
Caro ben ti destina
In mia sposa, e Regina.

Ant. L'ultima di mie glorie
Sarà, inuitto mio Rè, sì eccello honore
Trà le fortune mie sorte maggiore.

S C E N A XIX.

Alceste, Admeto, Antigona, Trasimedo:

A parte non veduta da Trasimede.

O Cchi miei, che mirate? (sta?)
Quali forti à costei Cupido appre-
Altro, che pazzia, e Pastorella è questa.
Ant. Sospirato Idol mio.

Tras. Più soffrir non poss'io?

Adm. Dolce foco gradito.

Alc. Cari vezzi d'Amor gentil marito.

Ant. } O dell'anima mia soque ardore:
Adm. }

Tras. Mora, mora sì sì. *Alc.* Ah traditore?

Qui Alceste leva il ferro di mano a Trasimede, & egli inosservato sen fugge.

SCE

S C E N A XX.

Antigona, Admeto, Alceste, Leibo

COntro il Rege, fellone
Con il ferro impugnato?

Adm. Contro mè tanto ardire? ò là.

Les. Signore.

Adm. Sia arrestato costui.

Ant. Che scelerato.

Les. Ah, ah sei pur di nouo

Nella rete caduto;

Hercole in tua difesa hor non haurai,

Questa volta à fè mia non fuggirai.

Alc. Dalla Regia presenza

Empij non mi togliete.

Adm. A me il reo conducete:

Che miro oh Cielà?

Alc. Di che stupisci ingrato?

Temi forse infedel, che questa destra

Che per darti salute

Con vn colpo dal sen l'alma mi trasse,

Contro tè infellonita

Habbi infidie di morte

Machinate in tal punto alla tua vita!

Qui sopravviua Hercole. Si accosta à Hercole.

Adm. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Alceste. Ant. Alceste, ò Dei,

Sua consorte è costei.

Les. Ben mel predisse il core,

Ch'era dóna il Guerrier, pche altrimèti

Per tormelo di mano

T'haresti affaticato Hercole in vano.

parte.

SCE-

S C E N A XXI.

Hercole, Admeto, Antigona, Alceste.

Opportuno quà giunsi. (io sono
Alc. Ombra d'è quà nò vègo, *Alceste*

Tolta al Regno di Pluto

Dal valore di Alcide, e per far proua

De' tuoi costanti affetti,

Mèrij spoglie virili. *Her* Et io miei dettò

Alc. Così à fingere teco io lo pregai,

E quì à tempo arriuata

Di serbarti la vita,

Di mano à *Trafilede*

Questo ferro inuolai.

Adm. Dou'è l'empio; *Alc.* Fuggi!

S C E N A VLTIMA.

Trafilede, Antigona, Admeto, Alceste
Hercole.

Nò nò Sire son quì *S'inginocchia*
 Càstiga pur càstiga *auanti il Re,*

Vn mostro di furore

Agitato d'Amore,

Dàmi la morte pur, che morte io chiamo

Senza Antigona mia viuer non bramo.

A 2. } Antigona è costui; Cieli, che ascolto,

Adm. Cedi Antigona, cedi

Al voler del tuo Fato;

Trafilede sia tuo più nol contendo,

Trà sì lieti sponsali

Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Tras. Per fauor il pregiato
In eterno obligato ò Rè m'haurai,
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.

Alc. S'offri, Antigona in pace
I decreti del fato, e gli astri accusa.

Ant. Per voler d'empie stelle
Antigona da Alceste hoggi è delusa.

Her. Se alla tua Patria, e al Genitore, irato
Prencipeffa apporrai morti, e ruine,
Nel mio sdegno placato
Ricondurti prometto

Sul Troian foglio à coronarti il crine
Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio de-

Alm. } Cara sposa t'abbraccio. (fino
Tras. }

Ant. } Ed io t'inchino
Alc. }

ATTO PRIMO

SCENA XV.

Antigona.

A Lme voi, che nell'inferno
Trà martiri ogn'hor penate,
Sono i crucci, che prouate
Pari al duol, ch'io soffro eterno,
Poste voi trà ardente foco
Vi struggete in fiere pene;
Trà le fiamme anch'io in catene
Mi consumo à poco à poco.

IL FINE.

118

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA